

LA SCUOLA STATALE È BALUARDO DI DEMOCRAZIA

No alla renziana controriforma

La pietra tombale sulla Scuola istituita dalla Costituzione antifascista: questo è in realtà il disegno di legge (DDL n. 2994 Giannini-Madia-Padoan del 27 marzo 2015), contenente la versione aggiornata (meglio sarebbe dire "aggravata") del piano di Renzi per smantellare la libertà d'insegnamento e di apprendimento in Italia, privatizzando la Scuola Statale (l'unica pubblica) e distruggendola. Un piano peggiore di quel disegno di legge Aprea-Ghizzoni che più volte studenti, genitori e insegnanti rispedirono al mittente negli ultimi sette anni. Severamente bocciato, tra gli altri, persino dall'ex Ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro (linguista insigne e Professore universitario), nonché dal celeberrimo giudice Ferdinando Imposimato, presidente onorario aggiunto della Suprema Corte di Cassazione, noto per le sue decisive e coraggiose indagini su terrorismo e mafia...

di Alvaro Belardinelli

Mentre scriviamo, non sappiamo ancora da chi la battaglia sarà vinta. Il progetto sta per essere approvato in Parlamento, malgrado la grande manifestazione romana del 24 aprile 2015 organizzata da Unicobas Scuola e dagli altri Sindacati liberi; malgrado lo sciopero unitario del 5 maggio (con un'adesione dell'ottanta per cento dei Docenti, la più alta nella storia italiana); malgrado il boicottaggio nazionale dei quiz Invalsi; malgrado i cortei spontanei, i flash mob in tutto il Paese, la partecipazione di massa alle iniziative in rete. Il blocco degli scrutini. Tutto ciò è servito quanto meno a dimostrare l'indifferenza di Renzi alle regole democratiche: un'indifferenza che ricorda molto quella del suo ben noto ispiratore di Arcore condannato per frode fiscale.

Parole vuote

Pur innervosito dall'inaspettata resistenza dei Docenti (che forse considerava ebe), l'ex sindaco in camicia bianca si sbraccia in tv e sul web per decantarci le meraviglie del suo parto mostruoso, dimostrandosi (questo gli va riconosciuto) abilissimo venditore (di patacche).

Diffonde filmati su youtube, nei quali tratta da imbecilli gli Italiani per convincerli con lavagna e gessetti policromi a fidarsi delle sue poco credibili trovate. Arriva persino a scrivere e-mail



a un milione di Docenti, usando il sito istituzionale del Ministero dell'Istruzione e millantando il contrario di quanto scritto nel disegno di legge, pur di vendere il pacco (del resto, secondo Il Sole 24 ore, da ragazzo era soprannominato "Il Bugia").

Un vero delirio di onnipotenza, quello del "grande twittatore", certo di poter contare sul servilismo di troppi giornalisti (attentissimi a non fargli domande imbarazzanti) e di troppe testate televisive (pronte a dare dei fatti solo la versione gradita al Capo).

«Assumiamo oltre centomila precari», ostenta per imbonirsi l'uditorio. «La più grande assunzione mai fatta da un Governo

della Repubblica». La realtà è ben diversa, e lui lo sa bene. Non solo perché gli assunti saranno forse poco più della metà.

I numeri non sono la realtà

Tralascia di dire, infatti, che solitamente già ogni anno vengono arruolati quindicimila Docenti (il minimo possibile per tenere aperte le scuole) e che questo avviene perché negli ultimi dieci anni ben trecentocinquantamila sono andati in pensione! Inoltre finge di dimenticare che la ex Ministra Gelmini tagliò centocinquantamila cattedre (distruggendo Licei e Istituti tecnici, e trasformando le aule in afosi gallinai). Quindi trascura che esistono almeno duecentomila cattedre libere. Perciò assumere solo

continua a pagina 2

segue da pagina 1

centomila insegnanti (ammesso che il numero sia quello reale) significa assumere la metà di quelli necessari. Fra l'altro, "demolition man" (come l'ha definito Financial Times) nasconde che nel frattempo gli studenti sono aumentati di duecentomila unità. Dunque non dice che la Scuola in realtà potrebbe dare altri duecentocinquanta posti di lavoro ai Docenti, perché tanti ne sono necessari per garantire il diritto allo studio.

Gerarchie e servilismo

«Si rafforzano responsabilità (e conseguenti valutazioni) del dirigente scolastico che non è certo uno sceriffo ma un primus inter pares dentro la comunità educativa»: sono le parole di Renzi nella sua e-mail agli insegnanti. Ha un bel coraggio, verrebbe da dire, fornito com'è della capacità di mentire in modo seriale guardando negli occhi l'interlocutore. Primus inter pares il Preside non lo è dall'anno scolastico 2000/01, quando diventò Dirigente Scolastico in seguito all'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (quella sulla "autonomia scolastica" introdotta da Luigi Berlinguer, Ministro della Pubblica Istruzione del Governo Prodi I, L'UlivoPDS-PPI-UD-FdV-RI-SI). Quell'articolo di legge fece del Preside una controparte degli insegnanti; anzi, il loro "datore di lavoro". Il DDL 2994 di Renzi semplicemente ne fa un dominus (altro che "primo fra pari"!): un dispotico padrone d'azienda che può disporre dei propri Docenti come vuole, assumendoli e licenziandoli a prescindere da elementi di valutazione oggettivi come graduatorie, punteggi, titoli di studio, diritti acquisiti. Questo prevedono (nero su bianco, in perfetto burocrate) l'articolo 2 comma 1 e l'articolo 7 del DDL. Ogni Docente vivrà nel terrore di finire in soprannumero. Infatti, qualora la scuola in cui insegna dovesse andare incontro a contrazione di organico, a perdere posto non sarà l'insegnante con minore punteggio in graduatoria, ma quello sgradito al Dirigente. Quindi, potenzialmente, quello bravo ma critico (e non ubbidiente), o quello iscritto al Sindacato sgradito, o quello che non insegna i contenuti che il Dirigente desidera. Oppure, se donna, quella che non accetta le "attenzioni particolari" del Dirigente medesimo: esattamente come avveniva durante il Ventennio mussoliniano, quando i poteri del Preside erano analoghi!

Gli strappi costituzionali

Una rottura dirimpente con l'articolo 33 della Costituzione: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Tanto più che l'articolo 7 comma 1 del DDL prevede un Dirigente gerarchicamente sovraordinato ai Docenti persino in materia didattica. Un Dirigente comunque schiavo a sua volta dei finanziatori privati, che dovrà andarsi a cercare nel territorio, e dei quali saranno schiave tutte le scuole italiane.

Della Costituzione viene violato anche l'articolo 97, che obbliga lo Stato alla parità di trattamento degli amministrati. Sì, perché il DDL introduce una lampante ineguaglianza sulla titolarità d'istituto tra Docenti e personale amministrativo: infatti, mentre qualunque dipendente pubblico ha un posto di lavoro fisso, i Docenti (unici in Italia!) finirebbero in un "organico territoriale" non



meglio definito (che potrebbe anche coprire intere regioni), senza scuola fissa, per fare i tappabuchi delle assenze altrui, anche di un giorno solo o di un'ora. È così che si vuol dare maggiore continuità alle cattedre e impedire che i nostri figli cambino in continuazione insegnante? Tanto più che i prof "fortunati" sarebbero quelli con un incarico triennale, ottenuto inviando ai Dirigenti letterine di preghiera col proprio curriculum imploranti l'assunzione per tre anni in una scuola fissa. È così che si "valorizzano" i Docenti, il loro "merito" e le "risorse umane" della Scuola?

E se un Docente non trova posto in una Scuola e viene chiamato in un'altra (magari lontana seicento chilometri da casa propria)? Deve accettarla per forza. Pena il licenziamento (come già stabilito dalla legge 29 del 1993 a proposito dei trasferimenti d'ufficio). Significa forse questo il termine "razionalizzazione", più volte usato nel DDL Renzi?

No. Significa bastone e carota: come in tutti i regimi autoritari, di destra e di "sinistra". Con danno enorme per il progresso di questo Paese, perché libertà di insegnamento significa possibilità di ricerca autonoma, senza i limiti imposti da un'amministrazione governativa cieca, sorda e sensibile solo ai dettami di Confindustria, banche e Vaticano.

Se la democrazia diviene marginale

Ma a Lorisignori del PD questi dettagli non interessano. Tanto meno a Luigi Berlinguer, entusiasta sostenitore di questa catastrofe, il quale, in un'intervista pubblicata su La Stampa il 19 maggio, definisce "marginali" questioni come "autorità" e "democrazia" nella Scuola. Aprendo gli occhi ai cittadini democratici che hanno sempre creduto in questo Partito e nei suoi predecessori dal nome differente.

Democratico questo disegno non lo è certamente, malgrado il nome del Partito di cui Renzi è segretario e caudillo indiscusso. Chi avesse qualche incertezza in proposito legga il quinto comma dell'articolo 24: «Le norme della presente legge sono inderogabili e le norme e le procedure contenute nei contratti collettivi, contrastanti con quanto previsto dalla presente legge, sono inefficaci». Se ne deduce che i prossimi contratti non saranno contrattati, ma semplicemente dovranno adeguarsi a confermare questo modello autoritario di Scuola e a ratificare norme contrattuali coerenti con la legge. Renzi sarebbe stato più onesto se avesse fatto scrivere che la contrattazione è abolita! Eppure il "rottamatore" (dei diritti altrui) sa bene che abolire o vanificare il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro significa indebolire gli stipendi: altro che ripristino degli scatti di anzianità, come i Sindacati di Stato fingono di poter ottenere da questo Governo!

Per comprendere quanto nobili e democratici siano i principi dell'"Obama italiano" e dei suoi chierici, basti leggere l'illuminante articolo 23 del DDL: «l'intero apparato normativo attuativo sia adottato in assenza del parere dell'organo collegiale consultivo nazionale della scuola»: ovvero senza chiedere né ascoltare il giudizio del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, per eleggere il quale il personale scolastico di tutta Italia ha votato il 28 aprile 2015 (affrettatamente e sbrigativamente, perché il governo è stato condannato dal Consiglio di Stato per avere arbitrariamente soppresso il precedente Consiglio Nazionale

della Pubblica Istruzione, il quale ha appunto il compito di esprimere pareri obbligatori sull'operato governativo in materia di Scuola!). È questo il comportamento di un Governo "democratico"? È democratico ignorare volontariamente i Decreti Delegati?

Il fine: privatizzare la scuola statale

C'è di più. Con questo DDL il Governo, in pratica, esautorava il Parlamento in materia di istruzione. A ciò mirano infatti le tredici deleghe in bianco, su tredici differenti ambiti. Anche in questo, Matteo Renzi ha preso lezioni da "sua Emittenza" l'ex cavaliere, il quale nel 2008 usò la stessa tattica per impedire che il dibattito parlamentare bloccasse la spoliatura di otto miliardi di euro dalla Scuola pubblica. Oggi deleghe così numerose, vaghe ed ampie intendono permettere a Renzi e ai suoi consentanei di distruggere la Scuola con comodo, ricostruendola poi con tutta calma a immagine e somiglianza dei miliardari che siedono nelle stanze del Potere (quello vero) italiano ed europeo: una Scuola non più Statale, se non nelle dichiarazioni mendaci dei Ministri e nelle targhe affisse agli ingressi degli edifici scolastici.

Non basta ancora. L'art. 16, con il meccanismo dello school-bonus (termine con cui la neolingua renziana definisce l'incentivo fiscale agli investimenti privati nella scuola) prevede minori entrate fiscali per più di sessanta milioni di euro dal 2016 al 2020! Non sarebbe meglio investire quei fondi nella Scuola Statale, anziché regalarli agli investitori privati? Tanto più che i munifici filantropi privati verrebbero premiati anche se decidessero di finanziare le scuole private: in tal caso lo school-bonus produrrebbe perfino un indiscutibile onere a carico dello Stato, tra-

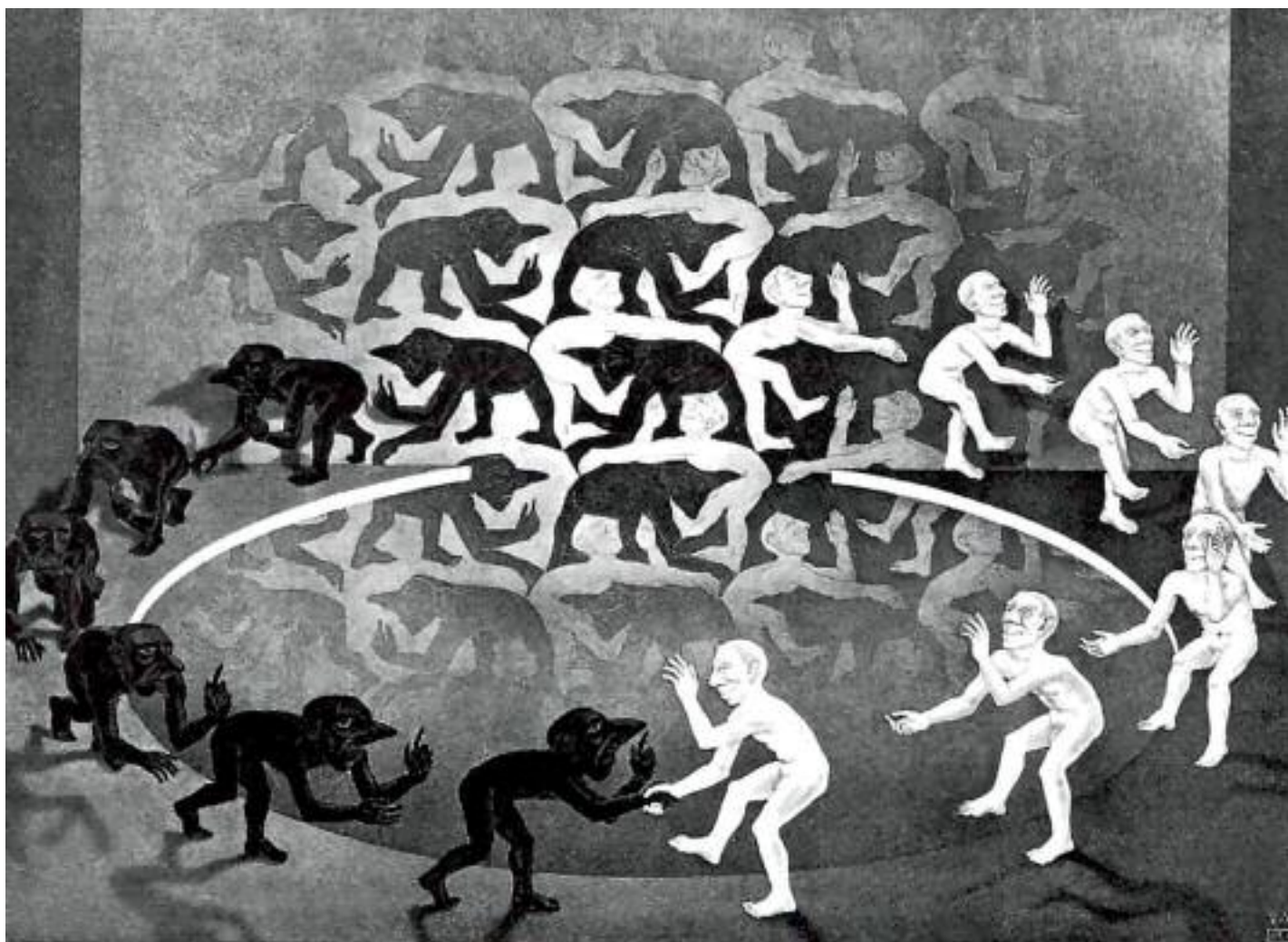
sgredendo ancora una volta la Costituzione al terzo comma dell'art. 33 («Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato»).

Ultimo inghippo: cosa rimane delle promesse elettorali con cui il "premier" prese i voti degli insegnanti sciordinando futuri aumenti di stipendio? Un "voucher" (che in inglese suona meglio dell'italiano "buono") di euro cinquecento all'anno per acquistare materiali connessi all'aggiornamento e alla formazione degli insegnanti! Costerà allo Stato più di trecentottanta milioni annui: il valore di uno scatto di anzianità. Non sarebbe stato meglio, allora, aumentare lo stipendio ai Docenti italiani (che restano i peggio pagati del mondo occidentale e i laureati meno pagati d'Italia), riconoscendo loro deduzioni fiscali per spese professionali e di aggiornamento? Certo, la "Carta elettronica" fornita a maestri e prof fa più moderno, e magari farà guadagnare qualche banca. Inoltre fa capire che il Governo non intende fidarsi degli infidi Docenti: quasi essi fossero minorenni, capaci solo di sperperare soldi in lussi, alcol e gioco d'azzardo! E come se le inchieste della magistratura su corruzione, sciacquamento di denaro pubblico e rapporti con le mafie riguardassero i Docenti, anziché la classe politica che sui Docenti legifera!

Renzi e la sua "buona scuola"? Ma ci faccia il piacere!

In un'intervista, il già citato Prof. Tullio De Mauro ha dichiarato testualmente: «I nostri padri costituenti - penso a personaggi del calibro di Piero Calamandrei - avevano ipotizzato la scuola come un organo costituzionale al pari di Magistratura, Parlamento e Go-

continua a pagina 4



segue da pagina 3

verno. Un organo costituzionale in regime di autonomia e con il compito basilare di garantire ad ogni cittadino almeno otto anni di istruzione pubblica e gratuita. Senza distinzioni e discriminazioni. La Sinistra, storicamente, ha manifestato e manifesta per rivendicare il diritto allo studio dimenticandosi che nella nostra Carta – più che il diritto – è sancito il principio, ancor più fondamentale, del dovere della Repubblica a fornire un sistema scolastico con obiettivi e modalità di insegnamento. Nella buona scuola (di Renzi, NdA) non c'è traccia di questi elementi».

Ancor più dure e inequivocabili le parole del magistrato Ferdinando Imposimato: «Questa riforma della cosiddetta “buona scuola” è una vergogna che umilia e distrugge la vita di migliaia di insegnanti; dobbiamo bloccarla con la protesta democratica. Il presidente Matteo Renzi recuperi i trenta miliardi di euro dissipati da pericolosi criminali in inutili opere pubbliche e li destini alla scuola pubblica, ai precari, ai docenti, agli studenti, ai disoccupati, ai disabili, ai giovani». «La riforma del Governo» continua Imposimato, «va contro l'interesse del Paese a una vita scolastica più adeguata alla realtà dei tempi, più vicina ai cittadini, più in grado di preparare i giovani ad affrontare i problemi di una società in profonda crisi a causa delle disuguaglianze tra una piccola classe di privilegiati, che godono di retribuzioni enormi, e una grande massa di cittadini, tra cui i Docenti, che vivono in uno stato di bisogno. Ma la libertà senza eguaglianza non esiste, è una falsa libertà. Il docente che non ha un lavoro stabile e una retribuzione dignitosa, non ha la serenità necessaria per educare i nostri amati giovani alla vita e alla lotta per i diritti civili e politici. È persona in apparenza libera, ma di fatto schiava, è una non persona. E noi cittadini abbiamo il dovere di ribellarci a tutto questo. Questa riforma infrange principi fondamentali della Costituzione, anzitutto l'articolo 3, secondo cui è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori, tra cui gli insegnanti, alla organizzazione politica, economica e sociale dello Stato. E l'articolo 36, secondo cui i docenti hanno diritto a una retribuzione adeguata alla qualità e quantità del lavoro svolto e tale da garantire una vita libera e dignitosa. Ma

anche l'articolo 4, secondo cui lo Stato deve rendere effettivo il diritto al lavoro, e l'articolo 33 sulla libertà di insegnamento.»

Anche Stefano Rodotà, accademico, giurista e politico arcinoto per le sue battaglie in difesa dei diritti fondamentali, prende posizione sul DDL. Durante la trasmissione Di martedì (su La7) ha dichiarato: «C'è una questione riguardante il finanziamento, che ci sia un contributo anche dai privati: ma questo si farà nelle scuole dove i ragazzi sono figli di benestanti, perché nelle scuole disagiate nessuno vorrà investire». «Finanziamento alle scuole private: la Costituzione dice che la Repubblica deve istituire scuole di ogni ordine e grado, deve in primo luogo consentire che la scuola pubblica funzioni al meglio. Solo quando questa condizione sarà soddisfatta, si potrà dare un euro ai privati.»

Il mondo della Scuola, nella sua stragrande maggioranza, non ha dubbi: il DDL Renzi non è emendabile, e va ritirato in toto, perché ispirato da logiche autoritarie, antitetiche rispetto alle più elementari norme della democrazia. Il Governo è solo, isolato nel suo Palazzo, ma determinato a imporre le proprie volontà a qualunque costo, forte della grancassa mediatica a lui fedelissima. Forte anche dell'ambiguità dei Sindacati di Stato, che per indire uno sciopero hanno aspettato che i Sindacati di base (Unicobas Scuola, Usb, Anief) si muovessero (come sempre) per primi.

I cittadini hanno il dovere di ribellarsi

Riusciranno i Docenti, gli studenti, i genitori, i cittadini democratici ad impedire lo scempio della Costituzione e della Scuola? No, se la macchina della propaganda riuscirà a servire per bene i suoi padroni: quel ristretto gruppo di straricchi che vogliono risparmiare sulla Scuola statale, perché non serve ai loro progetti di dominio, e perché non vogliono pagare tasse allo Stato per finanziarla. Meglio dare i soldi alle private, secondo costoro, impegnati come sono a lesinare sulle tasse per comprarsi la cinquantatreesima Ferrari e la ventisettesima villa.

Se però, nonostante il bombardamento televisivo e mediatico delle menti, gli Italiani sapranno mantenere un barlume di pensiero autonomo e di libera coscienza, l'esito finale potrebbe, come auspichiamo, esser molto sgradito a Renzi, ai suoi servitori e ai suoi mandanti. La lotta per la democrazia è appena iniziata. Non è mai troppo tardi per abolire una legge fascista e mandare a casa (o nel luogo che più meritano) i suoi ideatori.

Sostieni il Libero Pensiero - Sostieni la tua libertà



www.periodicoliberopensiero.it

liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it

Per iscriversi* e sostenere l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" versamento annuale di euro 50 su conto corrente postale n° 77686004

coordinate bancarie: IBAN: IT29 Y076 0103 2000 0007 7686 004

Per l'estero: BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

intestato ad ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL LIBERO PENSIERO "GIORDANO BRUNO".

Il periodico a stampa "LIBERO PENSIERO", che esprime i valori costituzionali della laicità e diffonde il pensiero di Giordano Bruno, è inviato a soci e sostenitori della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno".

* il modulo domanda è scaricabile dal sito